Ironia della sorte, gli americani che non gradivano fosse scippato loro il primato del primo UFO-crash ora avvallano le ricerche italiane

UFO DI MUSSOLINI, GLI STATI UNITI CONFERMANO

Dopo vent'anni, venuto meno l'impegno al riserbo circa alcuni personaggi delle Istituzioni che mi hanno fornito un contributo fondamentale nella ricostruzione del puzzle del files fascisti, posso rivelare una serie di dietro le quinte

Alfredo Lissoni

"Mussolini mise mio nonno Guglielmo a capo di una commissione per investigare gli UFO, il Gabinetto Ricerche Speciali 33. Sotto di lui c'era Enrico Fermi. Mio nonno era assolutamente convinto che gli extraterrestri esistessero". Così Guglielmo Giovanelli Marconi, nipote dell'inventore della radio, fisico, archivista e insegnante di storia all'Unimeier americana, nell'aprile del 2024 confermava al giornalista di *Oggi* Alessandro Penna l'esistenza di un team segreto fascista per studiare gli UFO. Vent'anni fa avevo cercato invano di contattarlo, sapevo che era emigrato in America, per chiedergli se fosse vera la faccenda dei files fascisti. Alla fine c'era riuscita una testata con maggiori mezzi ed entrature del sottoscritto. Dopo ventiquattro anni dalla scoperta dell'esistenza del Gabinetto RS/33, dall'America era arrivata una conferma che tagliava la testa al toro. Certo, all'epoca dei fatti Guglielmo junior non era ancora ancora nato, e dunque non fu testimone diretto, ma, come lasciava intendere nell'intervista, "si occupava di archivi", quindi doveva avere delle carte di famiglia che provavano le sue perentorie affermazioni. Di più, aggiungeva un dato che tutti gli ufologi sino a quel momento ignoravano, il coinvolgimento dello scienziato Enrico Fermi, noto per il suo paradosso "Se l'Universo e la nostra galassia pullulano di civiltà sviluppate, dove sono tutte quante?", che gli alieni sembrava negarli. E invece, evidentemente ci credeva. Ho verificato quest'ultimo dato: effettivamente Fermi fu subordinato a Marconi, quando quest'ultimo fu presidente del CNR a Roma. Il grande inventore lo prese sotto la sua ala paterna e gli fece avere enormi finanziamenti per le ricerche di fisica nucleare, dieci volte tanto quanto il Regime stanziava solitamente ai ricercatori di via Panisperna (Fermi, Amaldi, Segrè e Majorana, scomparso misteriosamente).
La storia dei files fascisti, vale a dire il fatto che Mussolini avesse organizzato un gruppo di ricerca segretissimo per studiare gli UFO, con a capo Guglielmo Marconi e che riferiva unicamente alle massime autorità del Fascio (il Duce, Galeazzo Ciano e Italo Balbo), comincia nel 1996. Fu allora che, alla redazione di *Notiziario UFO* ma all'indirizzo di casa dell'ufologo Roberto Pinotti, arrivò un plico contenente dei documenti originali, presumibilmente d'era fascista, dentro una seconda busta, "a mano di Ciano", che narravano di un inseguimento UFO su Venezia e Mestre nel 1936. Nel disegno si vedeva un fuso volante seguito da un classico disco e da un oggetto simile a Saturno, tallonati da un caccia della Regia Aeronautica Italiana. Pinotti e il suo collega Maurizio Baiata sottoposero le carte ad alcuni esperti della Tipografia dello Stato, che era editore della rivista, e si sentirono rispondere che lo stile sembrava autentico. Ma temendo potesse trattarsi di un falso sofisticato, e dato che riferiva solo di un avvistamento ante litteram i due accantonarono la vicenda. In quegli anni furoreggiava mediaticamente ben altro; l'attenzione del pubblico era tutta sul Roswell Footage e su tutti i successivi sviluppi che, a pioggia, stavano emergendo: video di dischi volanti recuperati, le ammissioni del colonnello Corso ma anche la declassificazione dei files brasiliani, le abductions e via dicendo. Un UFO su Mestre, al confronto era ben poca cosa (anche se Pinotti recuperò la testimonianza, in punto di morte, di

Faustino Vanni, che ricordò di essere stato presente, all'epoca, e di aver visto quell'oggetto nel cielo veneto). L'anonimo (il che non è mai garanzia di autenticità) mittente del materiale, che ho ribattezzato *Mister X* e il cui materiale ho chiamato *files fascisti* strizzando l'occhio a X-files, allora ci riprovò. Questa volta spedì un dossier originale, di trenta pagine di avvistamenti raccolti dagli uomini del Gabinetto RS/33 tra il 1933 ed il 1940, alla redazione bolognese del *Resto del Carlino*. Ma non ebbe maggior fortuna. I cronisti (di Sinistra) del quotidiano pensarono anche loro ad una burla di qualche nostalgico e - orrore - cestinarono il tutto. Caparbio,e fattosi furbo, nel 1999 questa volta Mister X spedì delle fotocopie, alla rivista del contattista stimmatizzato Giorgio Bongiovanni, che delegò all'ufologo napoletano Umberto Telarico l'incarico di studiare il materiale. Ma ancora una volta Mister X non ebbe fortuna. La rivista *UFO la visita extraterrestre* bocciò il materiale come falso ("per forza, di anonimi che ci stavano mandando documenti falsi in quel momento ne avevamo tre", mi confidò in seguito Telarico). Gli unici due a dar credito a quei nuovi files fummo io e Adriano Forgione, direttore di *Hera*. Forgione trovò riscontri di *eventi anomali* sulla stampa dell'epoca; quanto a me, il mio interesse era motivato dal fatto che da molto tempo, sin dal 1990, assieme al collega Massimo Ferrante del Gruppo Odissea 2001 e con un team dell'Europa dell'Est guidato dalla guardia di frontiera polacca Robert Lesniakiewicz e dallo slovacco Milos Jesensky, entrambi ufologi all'epoca del Muro di Berlino, cercavano traccia delle fantomatiche V-7, i dischi volanti terrestri che si diceva fossero stati costruiti dai nazisti durante la guerra, nei Paesi d'Oltrecortina. Cercavamo all'Est perché i russi erano stati i primi a prendere Berlino e dunque avevano saccheggiato tutte le carte sulle *superarmi aeree* di cui favoleggiavano da anni sia Hitler che Mussolini. Di oggetti discoidali terrestri aveva parlato, tra i primi, il grande Peter Kolosimo nel libro *Ombre sulle stelle*. Ma sapevo che già dal 1950 diversi piloti, inventori e ingegneri, tra cui l'ingegnere e massone Giuseppe Belluzzo, un precursore sugli studi delle turbine a vapore, avevano rivendicato la paternità dei dischi volanti, dicendo di averli costruiti e testati per il Terzo Reich. Sebbene buona parte della comunità ufologica mondiale consideri questa vicenda di retroingegneria aliena una leggenda urbana, io e i miei colleghi eravano profondamente convinti che oltre al fumo vi fosse anche arrosto, e in effetti negli archivi dell'Europa orientale di materiale ne trovammo tanto. Solo che scovammo anche tanti falsi documenti, realizzati in Germania, in Brasile e a Vienna, che erano effettivamente dei falsi di nostalgici (creati usando per di più schizzi degli UFO di George Adamski). Il che spiega la reticenza delle riviste di ufologia nel considerare autentici i files fascisti. Effettivamente occorrevano indagini più approfondite, e fu esattamente ciò che feci, frugando negli archivi della Prefettura a Milano, Varese, Bergamo e, grazie ai colleghi del CUN, in quelli della Farnesina e nel fondo della città di Diso in Puglia, ove era nato uno dei membri del Gabinetto RS/33, il fisiologo e biochimico Filippo Bottazzi, che scoprimmo essere segretamente dedito all'occulto e allo spiritismo, forse chiamato ad esaminare corpi alieni. Telefonai a tutti gli omonimi dei testimoni veneti del '36, scrissi alle Fondazioni marconiane in Italia e all'estero, contattai l'Associazionale Nazionale dei reduci di guerra e le istituzioni aeronautiche, mi recai all'ANSA e alle biblioteche di Storia del Risorgimento e Brera di Milano, ma nessuno aveva mai sentito parlare del Gabinetto RS/33. Che, a detta dei documenti inviati da Mister X, questi sì eccezionali, raccontavano non di avvistamenti ma di un UFO-crash ante litteram, nel Milanese nel giugno del 1933. Tre telegrammi dall'Ufficio della fascistissima Agenzia Stefani di Milano (*no copia*, secondo la dizione dell'epoca) ordinavano di recuperare un velivolo non convenzionale che - da un'approfondita ricerca nei giornali della Bibilioteca Sormani di Milano - scoprii essere caduto nei boschi di Magenta (ovviamente non si parlava di UFO; la notizia era stata falsata come la caduta di un fulmine che aveva ferito un gruppo di ciclisti; in contemporanea c'era stato uno strano movimenti di prefetti e di miliziani fascisti nell'area incriminata. Vidi giusto: vent'anni dopo un discendente dell'allora podestà della vicina Arona Pietro Negri confermò che il suo antenato era stato

coinvolto nel recupero di un "oggetto volante metallico senza ali"). Sempre nei telegrammi e nelle carte senatoriali spedite da Mister X si ordinava perentoriamente, su comando del Duce, si occultare completamente la notizia, spacciandola per il passaggio di un meteorite, arrivando nel caso a requisire i piombi dei giornali che avessero osato sfidare la censura fascista e ad arrestare le gole profonde, internandole in manicomio. Grazie ad un amico, pilota dei servizi segreti, riuscimmo a recuperare una cartina militare che indicava le basi aviatorie segrete del Fascio durante la guerra e la più vicina a Magenta era la SIAI Marchetti di Sesto Calende, che aveva gli hangar aerei a Sant'Anna di Vergiate. Da là decollava per le sue trasvolate oceaniche uno dei capi del Gabinetto RS/33, Italo Balbo; là due tecnici ci confermarono che durante la guerra gli operai erano stati allertati affinché lavorassero "ad un nuovo tipo di caccia, rivoluzionario"; lo stabilimento, durante la Repubblica Sociale Italiana, era sotto il controllo di Junio Valerio Borghese, il *principe nero* comandante della X Mas che nel 1970 tentò un (abortito) golpe fascista per rovesciare il Governo in carica per porvi Giulio Andreotti, col beneplacito della Gladio guidata dal colonnello Philip Corso e l'appoggio del segretario di Stato americano William Rogers (curiosamente tutte persone appassionate di UFO, ma non interessate agli aspetti filosofici dell'esistenza di *fratelli di cosmo*, ma unicamente alle ricadute militari che si potevano ottenere dalla retroingegneria aliena, per meglio controllare il pianeta; in effetti, in una sua lettera Mister X mi disse che dietro la storia dei files fascisti c'erano risvolti politici che potevano "rivoluzionare tutta la storia d'Europa"). Ancora, a Sesto Calende (lo appurai grazie alla collaborazione di un funzionario in pensione della Marchetti) c'era un dirigente a nome Aldo Moretti, citato anche nei files fascisti che, durante la guerra era diventato partigiano, dopo aver incendiato un capannone, presumibilmente lo stesso ove i fascisti avevano nascosto il disco o i resti di quanto avevano recuperato. Col tempo identificai anche Mister X, un discendente della famiglia Ciano che aveva ereditato il diario di suo nonno, alla morte di Edda Ciano Mussolini, moglie di Galeazzo. Ma rispettai il suo invito alla riservatezza e non ne parlai. Mister X aveva iniziato a scrivermi, all'indirizzo di casa di Pinotti, dopo che sulla rivista del CUN e sui giornali avevo confermato l'autenticità dei files fascisti (grazie anche alla perizia storica del giornalista Andrea Bedetti di *Historia*, di quella chimica del perito del Tribunale di Como Antonio Garavaglia e di quella grafologica del perito del Tribunale di Catanzaro Giuseppe Cosco). Mi scelse come suo interlocutore privilegiato ("lei che più e meglio di chiunque altro ha seguito la vicenda", invitandomi però a non scrivere tutto, per sua tutela). Emersero nuovi elementi collaterali, come la scomparsa voluta di un pilota francese in Italia, che evidentemente aveva incrociato un UFO e che i fascisti avevano messo a tacere; le riunioni del Duce a Villa Torlonia a Roma con i vertici del Gabinetto per discutere dei files segreti; il coinvolgimento dei nazisti (il che spiegava perché, da quel momento, il Reich avrebbe iniziato a costruire UFO terrestri). Di più, grazie al collega Livio Milano identificammo la figlia di uno dei progettisti coinvolti nella retroingegneria aliena, Giacinto D., che durante la guerra aveva "lavorato a Roma ad un Gabinetto segreto, con l'incarico di realizzare un aereo avveniristico". La donna ci diede diciassette fogli di carta cerata che mostravano inequivocabilmente un disco volante. Erano la copia del progetto che suo padre aveva disegnato per il Duce. Non se ne era fatto niente perché l'Italia stava perdendo la guerra (e difatti l'uomo riparò in un feudo bresciano della Repubblica di Salò). Prima di morire, cercò anche di registrare il progetto del suo *discomet* all'Ufficio Brevetti, ma evidentemente non ebbe fortuna: in fondo, il suo disco volante non era altro che un aereo circolare a elica intubata, esattamente come quelli nazisti, dalle prestazioni scadenti. Del resto, progettisti nazifascisti cercavano ingenuamente di adattatare alle tecnologie dell'epoca qualcosa che era avanti anni luce. Ciò che ne risultava ricordava risibilmente l'auto dei *Flinstones*, con le ruote di pietra.

Nel 2000 io e Pinotti (e grazie anche all'aiuto di colleghi come Aurelio Nicolazzo a Roma e Mauro Panzera a Lecce e, per le ricerche d'archivio, Gabriele Moroni del *Giorno* e Antonio

Cosentino de *La Prealpina*) avevamo oramai il quadro completo: il luogo del crash, i nomi del team segreto (fornitoci direttamente da Mister X; verificai uno per uno tutti i personaggi, che in effetti in un modo o nell'altro erano coinvolti in ricerche aviatorie molto avanzate, come Gaetano Augusto Crocco, il pioniere della propulsione a razzo), e infine trovammo anche il disco, anche se solo sulla carta. E con due conferenze stampa congiunte, a Milano e Roma, raccontammo al mondo la storia. Dico al mondo, perché girai personalmente copia dei documenti anche al collega americano Steven Greer, che all'epoca portava avanti un progetto di disclosure coinvolgendo l'establishment militare statunitense, e al fisico Jack Sarfatti, nipote di Margherita Sarfatti che fu amante del Duce, che giudicò il materiale "estremamente interessante". La vicenda fece il giro delle televisioni nazionali, sia Rai che Mediaset, ed ebbe l'onore della tv satellitare americana *National Geographic*, ma nessun testimone si fece avanti, come invece speravamo. Solo vent'anni dopo, inspiegabilmente, qualcuno di mosse. Parlò William Brophy, che ci disse essere figlio di un colonnello americano dell'USAF che aveva partecipato al saccheggio del materiale fascista e raccontò che l'ogetto recuperato dai fascisti, parole di papà, era una campana volante con a bordo due Nordici morti; parlarono due insiders dell'Intelligence USA, Luis Elizondo consulente scientifico del Pentagono e David Grusch funzionario dell'Intelligence USA, aggiungendo che Marconi era stato consigliato direttamente dal Papa di abbandonare le ricerche (ma non era questa la *leggenda* del raggio della morte?); e, diceva Grusch, parte del materiale era stato recuperato dagli USA nel 1944 o 1945 dai Five Eyes, il servizio segreto anglo-americano che assieme a Canada, Australia e Nuova Zelanda controlla la rete ECHELON. Di tutto questo nei files fascisti non c'è traccia e dunque resto dubbioso, in mancanza di prove cartacee collaterali e verificate. Il tempo risponderà. Ma che l'ufologia governativa non sia nata in America, dopo Kenneth Arnold e col crash di Roswell, ma in Italia nel 1933, mi sembra dimostrato. Anche perché all'Archivio di Stato di via Senato 10 a Milano, fondo Prefettura, ho scovato diversi telegrammi autentici e originali con la sigla GAB (Gabinetto?) che riferivano del sorvolo di velivoli che "non era stato possibile identificare" come noti, ma che svelavano l'esistenza di una rete di semafori, cioè di torri di avvistamento aereo, sullo stile del Proget Sign americano, già a partire dal 1931. Il Regime, del resto, era ossessionato dalle possibili incursioni aeree, ed è facile che il Duce pensasse che gli UFO fossero aerei spia inglesi (anche se in un celebre discorso al Teatro Adriano di Roma il 23 febbraio 1941 accennò chiaramente ai *marziani*; di più, subito dopo il crash di Magenta inspiegabilmente sulla stampa nazional-popolare vi fu un florilegio, pilotato, di notizie sui *marziani* e sui viaggi spaziali, come se il regime intendesse rieducare le masse, nel caso non potesse *contenere* un contatto). Oggi, grazie ad un'importante tv italiana, Pinotti ha potuto finalmente identificare il luogo ove è stato stoccato altro materiale del Gabinetto RS/33, sepolto tra tonnellate di carte d'altro genere e dunque non di immediata consultazione. Vi emerge che il Gabinetto non nacque, come si pensava, subito dopo il crash, ma era pre-esistente (del resto, rileggendo i files di Mister X, vi si accennava già immediatamente dopo lo schianto di Magenta. Era dunque ovvio che lavorasse già). Da questi nuovi documenti, cui accenna Roberto Pinotti nella sua ultima fatica libraria *UFO Italia* (Vallecchi editore), emerge che Gabinetto era il nome dei team segreti di ricerche a 360 gradi voluti dal Duce. Il 33 era quello che si occupava di innovazione aviatoria, di superaviazione! Logico che dunque passasse ad esso la patata bollente dei dischi volanti. Dopo ventiquattro anni abbiamo nuovi nomi (che ho già verificato e che risultano autentici) e nuovi elementi. Pensavo (e speravo, fu una ricerca massacrante) di essermi lasciato alle spalle la vicenda dei files fascisti, potendomi finalmente dedicare ad altro, come la clipeologia o gli UFO nei Paesi non occidentali, ma ecco che la questione è tornata prepotentemente alla ribalta. E promette di riservare nuove sorprese. Sarà il caso di rimboccarsi nuovamente le maniche...